



(...) si sforzava di ritornare col pensiero all'oscuro periodo dell'infanzia. Era estremamente difficile. (...) Quando non c'erano testimonianze esterne cui fare riferimento, persino i fatti principali della propria vita perdevano chiarezza.
(George Orwell, 1984)

Un bel libro di Eugenio Turri suggerisce che il paesaggio è come un teatro nel quale il susseguirsi delle generazioni non solo recita la propria vita, ma è anche spettatore delle proprie e altrui rappresentazioni. Col tempo cambia la regia, cambiano attori e spettatori; palcoscenico e fondali vengono trasformati. E come nel teatro lo spettacolo migliora grazie alla presenza di un pubblico esigente, così il territorio prospera se c'è chi considera criticamente ciò che sta avvenendo.

Nella società contemporanea, però, osserva Turri, si è perso l'equilibrio tra i ruoli di attore e di spettatore: troppi agiscono e pochi guardano; purtroppo, non si opera più per lasciare segni dentro la natura integrando “i ritmi di questa e i ritmi dell'uomo (...) per progettare e costruire nel rispetto dell'esistente e nella prospettiva di creare nuovi e migliori futuri”. Una “furia edificandi” si è impadronita dei più che, “invasati dal piacere delle macchine”, deformano irreversibilmente l'ambiente.

Secondo Turri, la libido cementifera non minaccia solo l'equilibrio naturale ed estetico, ma intacca i nostri diritti sentimentali: in particolare, il diritto alla memoria (individuale e collettiva) e alla nostalgia. La nostra civiltà si fonda sul rapporto costruttivo tra le generazioni e “il rispetto del passato, non a caso, fa parte dell'etica di ogni civiltà come dato insopprimibile”. Conservare e valorizzare le tracce delle esperienze di chi ci ha preceduto ci lega a un territorio e a una comunità, favorendo coesione e benessere. Inoltre, poter collegare a luoghi e oggetti i nostri ricordi dà significato alla nostra vita: diverse ricerche hanno rilevato squilibri sociali e psicologici derivanti dall'impovertimento del paesaggio del passato e delle memorie ad esso legate.

Un paesaggio ricco di passato è più attraente: ogni segno che ci rimanda a un mondo che non è più amplia la nostra vita mentale. “Il paesaggio è un palinsesto di memorie” e come tale va tutelato con cura affinché la complessità della nostra storia sia leggibile.

Il libro s'intitola *Il paesaggio come teatro*, edizioni Marsilio.

Marina Bernardo